

**The missions in the north of Shkodra at the time
of Msgr Gjergj Radovani**

Abstract: *Spiritual help in northern Albania was provided by the Franciscan friars in the past. Coming mainly from Italy, they had to face up to many problems, first of which was the language, when trying to penetrate a geographically difficult territory and a different milieu. Nevertheless, armed with faith and an authentic missionary spirit, they adapted to the situation and achieved important results. Living in chastity and poverty and possessing the basics of medicine, the friars also provided health assistance for the populace living in the “very high mountains” and, at times, also to the local Ottoman pashas.*

These missions depended on the bishop of the diocese where they belonged to as it clearly appears from this essay by Italo Sarro. The essay in fact shows the religious, social and economic situation of the missions in the north of Shkodra at the time of bishop Radovani. Running the diocese of Shkodra, Msgr Radovani never spared his efforts and aid to solve problems relating to the observance and the strengthening of the Catholic confession in the areas where it risked to succumb to the Orthodoxes or Muhamedans.

Keywords: *Franciscans, missions, poverty, chastity, marriage, snakeroot, prefect, Medicine, pasha, Orthodox, Muhamedans.*

L'attività pastorale di un vescovo albanese riguardava in modo specifico la sfera spirituale del fedele. Ciò, però, non gli impediva di essere interessato a conoscere altri aspetti che in un modo o nell'altro avevano attinenza con essa. Il vescovo doveva far sì che il cristiano vivesse secondo i buoni principi, per cui controllava che non si allontanasse dalla retta via. Egli si rendeva conto che la coabitazione con i maomettani e che l'osservanza delle leggi consuetudinarie della montagna avevano allentato paurosamente i vincoli familiari. Mons. Radovani, per esempio, si batté con tutte le energie contro ciò che gli pareva una degenerazione. Nel settore di sua competenza, accadeva di tutto: matrimoni con la cognata o con la matrigna, unioni al di fuori del matrimonio, vendita di ragazze, fidanzamento precoce, battesimi

di bambini nati da matrimoni misti.

I disordini erano troppi, ma difficili da eliminare in una realtà sociale come quella albanese completamente sottomessa agli Ottomani. Questi non solo compressero la libertà degli Albanesi ma vollero anche convertirli all'islamismo. Il che avvenne non per libera scelta, che comunque non si può e non si vuole escludere, ma per pura e semplice costrizione. Le forme della violenza furono proprio tante e il potere mostrò di conoscerle tutte quando si esercitò con successo sull'elemento cattolico che, in seguito a tale sapiente operazione, da maggioranza qual era, nel giro di qualche decennio divenne una minoranza.

Nonostante lo speciale trattamento, i cattolici non si piegarono agli Ottomani così come faranno dal 1945 in avanti quando fu decretata la loro fine come appare dall'orrendo ordine di servizio, visibile presso il Museo della Memoria di Scutari, sulle modalità da osservare per fare male a un uomo; dalla distruzione di chiese con il tritolo¹ e dalla volontà di annientare il loro clero nei campi di lavoro².

La resistenza dei cattolici albanesi alla violenza programmata, alla sopraffazione, alla pulizia etnica e al fisco fu straordinaria. La gente, quasi per carattere congenito, era poco incline a tollerare la prepotenza. Coloro che abitavano nei monti, in effetti, non furono mai conquistati poiché accolsero sempre a schioppettate le truppe ottomane che si avventuravano nel loro territorio. Erano, infatti, talmente decisi a difendersi che l'alto comando preferì sempre occupare le zone pianeggianti piuttosto che rischiare una difficile campagna militare sui monti con contadini che, all'occorrenza, sapevano trasformarsi in guerriglieri. Le campagne militari contro Scanderbeg evidentemente non furono mai dimenticate!

Gli Ottomani, dopo qualche pericoloso assaggio, giudicarono che non fosse il caso di insistere. Dimenticarono persino di esigere le «sciitrine», ma si piazzarono in pianura, pronti a catturarli qualora si fossero azzardati a scendere dai «monti altissimi» come li definiva il buon Paolo Campsi ai tempi della sua travagliata prelatura di Scutari, quando fu messo in discussione non dal "Turco", ma da Lazzaro Vladagni, che scambiò

1 G. D'ANDREA, *In memoriam: Santa Maria a Dagno in Albania (kisha e Shën Mërisë në Vaun e Dejës)*. (in corso di pubblicazione). « L'edificio, ben individuato criticamente, risulta poco immediato al grande pubblico. Stile romanico adriatico per architettura, matrice bizantina per affreschi, fondata da ktitor ortodosso di probabile estrazione principesca serba, utilizzato per il culto cattolico: esempio magistrale di stratificazioni secolari e radici plurime del patrimonio albanese, distrutto il 30 maggio 1969 per folle atto vandalico dettato da furore ateocratico».

2 Z. SIMONI, *Luci nella tenebra. La persecuzione della chiesa in Albania*, Casa Editrice "At Gjergj Fishta" Scutari 1997 e Z. PLLUMI, *Vivi per testimoniare*, Buongiorno Italia Editore 2014.

l'arcivescovato per un affare di famiglia³.

Il territorio in cui i montanari vivevano era aspro e difficile. I campi strappati alla pietraia carsica non potevano essere coltivati a grano e quindi per il pane si ricorreva alla segale, all'avena o all'essiccazione di qualche rizoma come quello della serpentaria detta così per la sua forma tortuosa. Anche le colture ortensi erano stentate. Vi era, però, abbondanza di prodotti caseari (latte, ricotta, burro, formaggi) e di carne, ovina, caprina o di animali selvatici. In quell'economia tipicamente curtense, fondata sul baratto, circolava poco denaro il che tene lontano non solo gli esattori del pascià, ma anche i sacerdoti albanesi che non mostrarono mai di gradire le parrocchie situate sui monti, perché quei luoghi erano disagiati e i fedeli non avevano denaro per pagare i servizi spirituali ricevuti.

Gli unici ecclesiastici che frequentarono con continuità quei luoghi situati tra i «monti altissimi» furono i missionari francescani provenienti soprattutto dalle province italiane. Essi furono accolti bene dai rudi montanari perché assicuravano i necessari servizi spirituali, vivevano nelle ville, non pretendevano pagamenti in denaro per i servizi spirituali prestati, si accontentavano di ciò che la gente offriva e, infine, possedendo qualche nozione di medicina, praticavano interventi di pronto soccorso e curavano la gente che anche tra i monti si ammalava. Ciliegina sulla torta: i frati francescani, tutti giovani perché bisognava essere tali per avere il coraggio d'imbarcarsi nell'avventura albanese, erano casti, il che era motivo di forte meraviglia tra la popolazione locale⁴.

Non è qui il caso di soffermarsi sulle virtù dei francescani, ma certamente è da rilevare che i frati partivano per l'Albania, di cui molto spesso ignoravano tutto anche la lingua, in ossequio al voto di ubbidienza ma anche e soprattutto per l'afflato missionario che li animava e che a volte li portò al martirio affrontato con straordinaria pacatezza e senso del dovere⁵.

Essi erano attesi ma forse non sempre i risultati conseguiti furono

3 I. SARRO, *Pianiano Un insediamento albanese nello stato pontificio*, S.E.D. Editore, Viterbo 2005 e *L'insediamento albanese di Pianiano*. Nuova edizione, Grafimage S. r. l., Arcore (MI) 2013. L'arcivescovo protestò i nipoti Remani Stefano e Vladagni Simone che disonorarono con il loro comportamento l'abito sacerdotale che indossavano e, quando nel 1786, morì a Livari, [ID, «Un "principale" albanese nella Venezia del '700 tra gioco, divorzio e politica», in *Shejzat*, 3, 1- 2 (2018), 42] il clero e il capitolo locali non parteciparono alle esequie e i livaresi rifiutarono di seppellire la salma nelle tombe di famiglia.

4 I. SARRO, «L'azione missionaria promossa dalla Congregazione di Propaganda Fide nell'Albania del XVII e del XVIII secolo», in A. NDRECA (a cura di), *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide, Atti del Convegno Internazionale Città del Vaticano, 26-27 ottobre 2015*, Urbaniana University Press, Roma 2017, 49-83. ID., *Kontribut për historinë kishtarë të Shqipërisë së Epërme shek. XVII-XIX*, Botime Françeskane, Shkodër, 2015.

5 I. SARRO, «I martiri albanesi del 1648», in *Shejzat*, 1, 1- 2 (2016), 19 - 45.

simili a quelli descritti da Bonaventura da Palazzolo al papa Urbano VIII che aveva deciso di affidarsi a loro per mantenere o riconquistare quelle posizioni perdute a seguito dell'occupazione ottomana⁶. Il giorno di festa o la domenica, l'ospizio, spesso un ricovero di fortuna, che serviva per dormire e per celebrare le funzioni religiose, era pieno di gente in attesa della salvifica medicina. A stento, il frate poteva celebrare la messa, assalito com'era dalle urgenze sanitarie della popolazione. Anche in quel modo, o forse solo in quel modo, il francescano assunse un'importanza straordinaria agli occhi del montanaro già ben predisposto nei suoi confronti per lo spirito di adattamento dimostrato in più di una circostanza⁷.

L'abilità di qualche frate nel curare girava di bocca in bocca e arrivava alle orecchie dei «Signori Turchi, Comandanti, o Potenti», i quali fecero quanto era nelle loro possibilità per fruire delle prestazioni sanitarie del frate-medico perché non si fidavano dei loro medici⁸. La loro fama, a volte, arrivò anche al Pascià in carica. Padre Salvatore d'Aiello, frate-medico molto chiacchierato per il modo in cui prestava servizio presso la missione di Pulati, era stato richiamato in Italia.

Privati del "medico", i «Turchi» si rivolsero a una persona influente affinché convincesse la Congregazione di Propaganda Fide a tornare sulla sua decisione. L'11 ottobre 1773, l'incaricato, che era che il conte «de Vladagni», sottopose la questione ai cardinali in termini sibillini e vagamente minacciosi, giacché sosteneva di essersi impegnato con i potenti di Scutari per mantenere «l'onore della nostra santa Fede». Egli sperava in un loro intervento favorevole che certamente avrebbe spento «l'acceso fuoco» che rischiava di divampare e impedito che la faccenda arrivasse alle orecchie del Pascià, il che sarebbe stato pericoloso per la missione di Pulati e anche per tutte le altre operanti nell'Albania cattolica⁹.

6 ID., «L'azione missionaria...».

7 Archivio Storico di Propaganda Fide (d'ora in avanti APF), *Fondo Albania*, vol. 13, c. 427r. Lettera di fra' Luigi da Spoleto alla Congregazione di Propaganda Fide. Scutari, 16 settembre 1773. «il medicare in questi paesi è così necessario, quanto il pane, e se il Frate non mediga, ne anche puol stare in questi paesi, poiche il fine principale per cui cotesti popoli domandano un Frate nelle loro Ville è per la medicina, e non per l'Anima, e quasi la maggior parte vengono in Chiesa, cioè nell'Ospizio per medicarsi, e non per ascoltare la S. Messa ancorche sia giorno festivo».

8 *Ibid.*, c. 129r. Lettera del Prefetto apostolico fra' Orazio da Moena alla Congregazione di Propaganda Fide. Pedana, 8 luglio 1771. «questi signori Turchi... molte volte per forza chiano li Missionari per essere soccorsi con medicine, affidandosi più a loro, che a qualcun altro sebbene vi fosse chi esercita tal arte, temendo per la loro vita di questi, e non de' Religiosi».

9 *Ibid.*, vol. 13, c. 437r. Lettera di «Giovanni Battista conte de Vladagni» alla Congregazione di Propaganda Fide in cui chiedeva il ritorno in Albania del frate trasferito. Ciò perché «i sigori di Scutari si sono amirati, nel vedere partire da questa nostra Provincia, questo buon soggetto, dal quale speravamo gran profitto spirituale... E volevano subito

Nonostante ciò, il giorno seguente, il pascià in persona, Mustafà, figlio di Mehmet, a cui intanto era pervenuta la richiesta di intervenire con la sua autorità nella faccenda, scrisse una concisa lettera ai cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide a cui chiese di far tornare il frate, perché la sua presenza era necessaria per il bene dei sudditi cristiani¹⁰. La lettera per ordine del pascià non fu spedita direttamente a Roma. Essa fu allegata a quella che Andrea Saraçi, in esecuzione dell'ordine del pascià, indirizzò ai Cardinali.¹¹ L'incaricato spiegò che il pascià era molto interessato al ritorno del frate anche sotto la formula generica di «missionario in Albania». Ciò avrebbe sicuramente contribuito a rasserenare l'ambiente scutarino, sia cattolico sia musulmano, piuttosto inquieto per essere stato privato improvvisamente dei buoni servizi di padre Salvatore, vittima innocente di oscure manovre.

Questo era il «sentimento» del pascià che, aggiungeva il Saraçi, se fosse stato accontentato, avrebbe saputo mostrare la sua gratitudine. Anche tre vescovi (Alessandro Bianchi, Giorgio Angelo Radovani e Giorgio Iunchi), il Prefetto della Missione di Macedonia e alcuni frati rilasciarono una dichiarazione scritta in cui attestavano le buone qualità del frate¹². La Congregazione di Propaganda Fide, che, nel frattempo, aveva ricevuto un rapporto in cui il frate era accusato di non rispettare il voto di povertà e quello di castità, perché disobbediva agli ordini e cercava di «negoziare» ragazze e donne sposate, invitate «ad accudire alle Sue impure, e sfrenate

ricorrere al nostro Pasca (!) per rintregare il detto Padre: à forza dal che né sarebe venuto un gran scompiglio per essere la Persona del detto Padre notta ancora al Pascià... si compiaceranno L'Eminenze Loro di rimpiazarlo... per estinguere l'acceso fuoco, sapendo di certo, che se v'è al orrechio del Pasca, questa partenza, verrebbe à patire tutta la Missione di Pulati e L'altre ancora».

10 *Ibid.* c. 444r. Lettera del Pascià alla Congregazione di Propaganda Fide. Scutari, 12 ottobre 1773. «lasciare il Padre... nel' nostro statto per bene dei Suditi cristiani, qualli ci l'hanno richiesto».

11 *Ibid.* c. 441r. Lettera di Andrea Saracci ai cardinali. Scutari 12 ottobre 1773. «Questo Governo, mi à consegnato questa qui inclusa, diretta per V.V.E.E. (Vostre Eminenze) Più mi à comandato che debba scompagnarla con questa umile mia avisandoli il suo sentimento. A' saputo che il Padre... sia già partito da questa Provincia per Itallia, cossi fù comandato da suoi Superiori, molto bene sa che fù una persecuzione del povero Padre Salvatore innocentemente. Onde desidera la grazia da V.V.E.E. acìò il detto Padre faccia ritorno dicoroso in Albania che non mancherà restarli infinitamente grato. Per dire il vero il detto... fù amato da tutte le Famiglie Principale Cristiane Cattoliche di Scuttari. Per metere in quiete tutti questi Popolli, potranno spedire il detto Padre Salvatore per Missionario in Albania, che li asicuro, che, farano una gran carità, ancora per bene spirituale. Scrivo per debito di ubidienza, è rimeto il tutto al saggio Loro pensare delle E.E.V.V. umilmente Le Bacio le Sacre Porpore».

12 *Ibid.*, c. 450r.

voglie »¹³, decise di non accogliere la richiesta del pascià¹⁴.

Quello di padre Salvatore non fu il solo caso eclatante, perché, nel 1780, Mahmut Pascià, il successore di Mustafà, chiese alla Congregazione di Propaganda Fide di mettere a sua permanente disposizione nel Palazzo un frate «intendente di Medicina», a cui avrebbe assicurato vitto, alloggio e il «permesso di essercitare il suo Ministerio conforme la lor legge»¹⁵. La richiesta fu appoggiata con sano realismo dal Prefetto delle missioni sopra Scutari, padre Bonaventura da Pofi, il quale prevedeva dei pericoli per i cattolici qualora non fosse esaudita¹⁶.

Il frate-medico, che aveva il privilegio di curare il pascià e la sua famiglia, non poteva non accorrere anche alle chiamate dei dignitari e dei funzionari. Tutto ciò era straordinario, ma fece scattare la molla dell'invidia che si materializzò in aspri conflitti, in denunce e in ricorsi inviati a Roma «da veri lupi esperti con pelle d'agnello» o in richieste di messa al bando della pratica della medicina, considerata tendenzialmente peccaminosa perché poteva mettere in moto l'avarizia. Avveniva, infatti, che l'esercizio della professione permetteva al frate di intrecciare buone relazioni, di ricevere doni e denaro, ma non di dedicare, così come doveva, tempo e energie alla missione. Tale deviazione dal compito istituzionale era accettata dai confratelli se i proventi ricavati erano destinati all'ospizio, ma se la condivisione era dimenticata, il che avveniva quando qualche frate allentava il fervore francescano ostentando il nuovo e invidiabile status acquisito, i confratelli lo avversavano e incominciavano a denigrarlo. Anche i sacerdoti albanesi non approvavano l'esistenza di una figura simile, anzi trovarono un motivo in più per esprimere la contrarietà alla presenza nelle parrocchie d'individui che non solo non erano campioni di moralità, ma erano anche ignoranti sul piano dottrinario e non conoscevano la lingua albanese.

13 *Ibid.*, vol. 3, c. 371r. Rapporto del Prefetto Apostolico fra' Luigi Maria da Roma in cui sono descritte le "avventure" di fra' Salvatore. «Per l'obbligo dell'Ufficio, che indegnamente sostengo, e per scarico di mia coscienza non posso non notificare all'Eminenza Vostra, come il Padre Salvatore di Ajello della Provincia di Principato (Campania) appena giunto in Missione, che fù alli 15 di novembre 1771 incominciò a dar saggio di se stesso, con menare una vita scandalosa, specialmente in materia lubrica... Kiri, 17 maggio 1773».

14 *Ibid.*, vol. 13, c. 634r. Appunto senza data e senza nome «Il Padre Salvatore d'Ajello era nella Missione di Pulati, di dove è stato richiamato a istanza del Vescovo e del Prefetto. Per il ritorno di questo Religioso fece scrivere il Bassà di Scutari, che mostrava gradirlo, ma gli fu data la negativa».

15 *Ibid.*, vol. 15, c. 230r. Lettera di Mamut Pascià. Scutari, 3 giugno 1780.

16 *Ibid.*, vol. 16, c. 16r. 27 gennaio 1781. «Il Bassà assai, e non poco ama la Xnità (Christianità), e non concedendoci quel tanto che richiede, potrebbe come di Solito, delli Infedeli l'amore mutarsi in odio, con qualche pregiudizio, ancora de li Xiani (Christiani)».

Il prefetto, quale responsabile anche di quei frati che praticavano la medicina, doveva ricordare a costoro di desistere da quegli atteggiamenti che avevano poco di francescano. In tale operazione, egli non fu mai solo. I continui interventi del vescovo di Scutari, mons. Giorgio Angelo Radovani sono la dimostrazione che il problema esisteva e che era diventato di difficile soluzione stante il fatto che il pascià dimostrava comunque una certa benevolenza verso il mondo cattolico che non doveva essere trascurata, perché poteva essere foriera di qualche buon risultato.

Durante il suo magistero, mons. Radovani fece di tutto perché il buon rapporto instauratosi con il pascià continuasse e non subisse scossoni, perché ciò si sarebbe risolto a beneficio della comunità cattolica. Di conseguenza, non affrontò mai con impeto le inevitabili questioni che la vita di relazione creava tra i missionari, ma cercò sempre di smussare gli angoli e quando ciò non fu possibile fece ricorso alla sua sottile diplomazia.

Il vescovo aveva il dovere di far vivere in pace il gregge che gli era stato affidato per cui non apprezzava comportamenti fuori dalle righe che rischiavano di compromettere il lavoro degli altri ecclesiastici e non si oppose mai alle richieste del Pascià di avere in casa propria un frate-medico. Mons. Radovani, che aveva nel cuore la diocesi, intuì subito che non vi erano scelte all'accoglimento della richiesta del Pascià e scrisse alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide sollecitando un permesso, i cui effetti benefici sarebbero ricaduti su tutta la «Cristianità» che da un ventennio stava assaporando insperati momenti di libertà, frutto dell'intelligente politica dei Bushatli, che, pur con qualche distinguo, si può definire filocattolica e vagamente diffidente se non ostile nei confronti del sultano che, del resto, aveva già mostrato di non gradirli quando, alla morte di Mehmet, cercò senza riuscirci di estrometterli da Scutari¹⁷.

La situazione, specie negli anni '80 del XVIII secolo, non era idilliaca né per il Pascià Mahmud, né per i francescani. Il primo doveva muoversi con circospezione, perché il Sultano non lo gradiva e, pur avendolo inserito nella lista dei ribelli, come annotava l'ambasciatore francese intervenuto per il restauro della chiesetta di Santa Maria Maddalena¹⁸, per molto tempo

17 I. SARRO, «Un "principale" albanese...», 37. «Questi (il sultano, Nda), da qualche tempo, aveva cercato. A causa della loro apertura verso i cattolici, aveva sempre diffidato dei suoi predecessori (Mehemet e Mustafà) e continuava a nutrire parecchi dubbi anche sull'attuale pascià, Mamut, perché gli Albanesi di religione cattolica stavano godendo un'insperata per loro pace. Questo fu il pretesto lungamente cercato dal Sultano per preparare un'azione punitiva certamente necessaria per ristabilire la sua autorità in quella lontana e, appunto per questo, riottosa provincia guidata per di più da un uomo che per i cattolici faceva parte sicuramente della schiera dei cristiani occulti».

18 *Ibid.*, 33; vedi inoltre, *Ibid.*, vol. 16, c. 4r. Lettera dell'ambasciatore. «Le Mémoire che son Eminence Monseigneur Cardinale de Bernis a adressé à l'Ambassadeur du Roy à Constantinople a excité toute son attention. Il a pour objet de solliciter à la Porte un firman

non ordinò di attaccarlo, perché riteneva non conveniente almeno in quel momento assediare una fortezza come quella di Scutari dove sicuramente si sarebbe asserragliato. Mahmud, dal canto suo, sapendo di essere sopportato dal sultano che aveva tenuto analogo comportamento con il nonno Mehmet e con il padre Mustafà, da buon politico fece in modo che i rapporti non degenerassero mai troppo. Per quanto riguardava i cattolici, mutò strategia badando a fare concessioni in privato e a negarle con forza in pubblico. La congenita prudenza e il mantenimento di quella politica ebbero come risultato il mantenimento della pace, il che fece sì che la città di Scutari e il suo *vilajet* non diventarono teatro della guerra con tutte le conseguenze che ciò comportava.

Di certo, il Sultano dovette avere qualche trasalimento di troppo alla notizia che tra gli ospiti del Palazzo, in fondo rappresentativo della sua autorità, si aggirasse un frate cattolico per di più libero di esercitare il suo ministero. Non si hanno prove che tale fatto abbia avuto un qualche peso, ma sta di fatto che, nel 1788, il Sultano volesse proprio farla finita con l'inviso Bushatli se mise in campo un considerevole esercito con cui diede l'assalto al castello di Scutari, che, però, non fu capace di conquistare, perché il Pascià, sia pure con forze nettamente inferiori di numero, si difese con le unghie e con i denti respingendo i reiterati attacchi dei correligionari diventati nemici¹⁹.

Anche i francescani svolgevano il compito in condizioni veramente difficili. Spesso celebravano le funzioni religiose in locali, che soltanto con le buone intenzioni potevano assomigliare a una chiesa. Di ciò si rese conto mons. Radovani, quando si recò nella missione di Kastrati per cresimare o per qualche festività religiosa di particolare rilievo. Egli, pur avendo constatato le miserevoli condizioni in cui vivevano e operavano i francescani, non aveva la possibilità di finanziare i necessari lavori di restauro per cui si rivolse per una sovvenzione alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ai mercanti della città o a qualche famiglia particolarmente sensibile e danarosa, che si impegnò concretamente per far sì che ai connazionali non mancassero né i luoghi di culto né i frati e che questi avessero a disposizione

pour la permission de retablir l'Eglise de Sainte Marie Madelaine à Scutari d'Albanie... il sera difficile de motiver relativement à cette demande... Mahumout Pacha de Scutari est regardé à Constantinople comme à demi rebelle et il n'exécutoit pas le firman si on ne satisfait... sa cupidité». Il Memoriale che sua Eminenza il Cardinale di Bernis ha inviato all'ambasciatore del re a Costantinopoli ha preso tutta la sua attenzione. Esso ha per oggetto di sollecitare presso la Porta un firmano che autorizzi il restauro della chiesa di Santa Maria Maddalena a Scutari in Albania. Sarà molto difficile giustificare tale domanda... Mahmoud pascià è considerato a Costantinopoli un mezzo ribelle e non firmerà il firmano se non sarà soddisfatta la sua cupidigia. (Traduzione dell'autore).

19 APF, *Fondo Albania*, vol. 18, c. 455r - 456r. Lettera di mons. Francesco Borzi alla Congregazione di Propaganda Fide. Rioli, 16 ottobre 1787.

un ospizio almeno dignitoso.

Nella missione non tutto procedeva in modo lineare, perché le difficoltà, invece di cementare l'unione tra i frati com'era richiesto dall'eccezionalità del momento, contribuivano alla loro divisione. Non solo, ma qualcuno di essi, dimentico dei voti liberamente presi, viveva in modo poco conforme alla regola oppure non teneva conto degli ordini della Sacra Congregazione e si appoggiava all'autorità del pascià Mahmud (o Mahmut), che, tollerante quanto si vuole, era pur sempre la massima autorità musulmana della provincia e, secondo il prudente mons. Radovani, ciò non doveva mai essere dimenticato.

Nella visita della missione posta a nord di Scutari, eseguita tra il 20 maggio e il 12 giugno 1785, mons. Radovani aveva rilevato che il comportamento di padre Emiliano da Zagarolo aveva contribuito a esasperare la vita dei religiosi. Egli, infatti, quando ricevette l'ordine di abbandonare la missione per raggiungere un'altra località, si era rivolto al Pascià che aveva chiesto e ottenuto che ciò non avvenisse. In seguito a ciò, in missione vi erano due prefetti: padre Erasmo che era stato sollevato dall'incarico e padre Gaudenzo da Trento di fresca nomina. Quest'ultimo, subodorando pericoli, chiese di rinunciare, ma la Congregazione non tornò sulla sua decisione, per cui padre Erasmo, dopo due mesi di quella strana prefettura, si rese conto che stava sbagliando e risolse la crisi "diplomatica", visto che aveva scomodato il Pascià, chiedendo di tornare in Italia. Ciò permise alla Congregazione di accontentare padre Gaudenzo accogliendo la sua rinuncia e di nominare padre Mariano da Onano come nuovo Prefetto.

La «pristina buona armonia», come scriveva Radovani, tornò nella missione nonostante alcune insuperabili difficoltà. I *malissori*, come si è detto, erano poveri, perché, non potendo lavorare nei terreni fertili che erano situati in pianura, dovevano trarre il loro sostentamento unicamente dalla pastorizia e da quelle coltivazioni che il clima e il terreno consentivano. Essi, inoltre, vivevano nel pieno rispetto della loro legge consuetudinaria²⁰ che permetteva ai promessi sposi di vivere insieme prima del matrimonio non tanto per verificare l'intesa quanto la fertilità della giovane²¹; di sposare la

20 D. MARTUCCI, *Il Kanun di Lek Dukagjini*, Besa Editrice, 2014.

21 APF, *Fondo Albania*, vol. 9, c. 315r- 320v. Rapporto di padre Bonaventura di Lavis, 20 dicembre 1744. «I genitori, o maggiori comperano, o capparrano per tempo Le zitelle, per loro figli, o nipoti anche in tempo di fanciullezza, e in pubertà... (la "zitella") resta coabitando assieme, come in prova mezz'anno, un anno, due anni, tre anni... finatantoche La giovane comparisca feconda di prole, e resti sicura di non esser dal marito ripudiata, come altresì non abbia modo di temere il marito, che La Zittella non gli fuga di casa. Terminato un tal tempo di scandaloso concubinato, s'appresentano tutti e due gli sposi d'accordo avanti il Parroco per esser confermati e congiunti in matrimonio secondo il rito Cattolico».

cognata rimasta vedova e infine a una giovane di unirsi in matrimonio con un maomettano²². Di fatto, il loro comportamento non teneva in alcun conto l'etica cattolica che non era permissiva sul matrimonio, sul concubinato²³ e sull'affidamento, consuetudine quest'ultima duramente stigmatizzata, perché si fondava apertamente su una concezione utilitaristica dell'unione tra membri dei clan.

Mons. Radovani si era impegnato per debellare un simile disordine. Aveva pubblicato le disposizioni che la Sacra Congregazione di Propaganda Fide aveva inviato il 15 luglio 1786 aggiungendovi le sue contro «li Scandalosi», convinto che la situazione si sarebbe modificata con l'arrivo del nuovo prefetto, che già aveva suscitato una buona impressione tra i fedeli. Il lassismo e il relativismo dominanti urtavano la sua coscienza di cattolico e di vescovo. Nonostante fosse tenuto per vocazione a perdonare, tuttavia fu intransigente sul matrimonio e sulla famiglia. Gli sembrava un controsenso proclamarsi cristiani e vivere come i Turchi.

Era chiedergli troppo e infatti si mostrò sempre inflessibile, perché se per convenienza si fosse piegato ai compromessi, le pecorelle che gli erano state affidate avrebbero corso il serio rischio di smarrirsi. Anche con i missionari fu sempre esigente. Di norma i frati conseguivano lodevoli risultati perché avevano una lunga esperienza di vita in Albania²⁴ e perché erano in grado di curare la gente altrimenti abbandonata dallo stato²⁵. Tra di loro, però, vi fu qualcuno che non aveva un forte senso della disciplina e teneva un comportamento a volte non lineare il che suscitò qualche serio problema in diocesi.

Ciò appare in tutta la sua evidenza nella vicenda di fra' Giacomo d'Arco, il quale dovette affrontare e risolvere problemi non appena fu nominato Prefetto della Missione «sopra Scuttari»²⁶. Questa, costituita dagli ospizi

22 «L'azione missionaria...».

23 A.P.F., *Fondo Albania*, vol. 18, cc. 406r-415r. «Interdetti dai SS.mi Sacramenti per Matrimonj in grado proibito di Affinità 19. Per Figlie date a Turchi, o à Mariti, illegittimi 14. Per vivere in Concubinato senza metter matrimonio in faciem Ecclesiae 18». *Ibid.*, *S.O.C.G.*, vol. 262, c. 129r. Scuttari, 4 giugno 1623, il vescovo Andriassi, così si firma, informa i Cardinali che «havemo trovato undeci matrimoni proibiti che hanno disciaciato legittime moglie et condotto altre et con esse vissuti molti anni, le habbiamo fatto repigliare le prime et discacciar in legittime».

24 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 518r. Lettera di Giacomo d'Arco, Prefetto della missione di Castrati, 1774, senza data.

25 *Ibid.*, c. 427r. Lettera di fra Luigi da Spoleto, Planti 16 settembre 1773. «il medicare in questi paesi è così necessario, quanto il pane, e se il Frate non mediga, ne anche puol stare in questi paesi, poiche il fine principale per cui cotesti popoli domandano un Frate nelle loro Ville è per la medicina, e non per l'Anima».

26 *Ibid.*, c. 116r. Castrati, 29 giugno 1771. «E' poi cosa antica esservi in alcune Parrocchie una grand'ignoranza nelle cose principali della Fede... lo stimolo delle mie ammonizioni ed ordini uniti a quelli della Sacra Congregazione appresso

di Kastrati, Vukli, Selca, Triepshi, Gruda e Hoti che facevano capo a Kastrati, ricadeva sotto la giurisdizione del vescovo di Scutari. Pertanto, mons. Radovani vi si era recato per le cresime o per qualche avvenimento straordinario, il che gli aveva permesso di rendersi conto personalmente della necessità di restaurare i luoghi di culto e di provvedervi o rivolgendosi alla Congregazione di Propaganda Fide o ai mercanti di Scutari, che, come sempre, erano pronti a dare il loro sostanzioso contributo²⁷. Nel 1774, sempre in virtù del posto che ricopriva, fu incaricato dalla Congregazione di Propaganda Fide di verificare ciò che stava succedendo in missione e soprattutto di controllare il comportamento di fra' Giacomo che era accusato di varie scorrettezze nei confronti dei missionari e di non saper guidare la missione.²⁸

Il «Dignissimo Diocesano», come scriverà padre Mariano da Onano²⁹, dopo aver svolto le indagini che il caso richiedeva, aveva inviato un lungo rapporto ai Cardinali in cui riassumeva diligentemente la questione insorta nella missione e che stava suscitando scandalo e apprensione. Fra' Giovanbattista della provincia di Salerno, sebbene fosse suo compagno, provò dispetto e una incoercibile avversione quando fra' Giacomo fu elevato al rango di prefetto della missione. Egli lo considerava una specie di usurpatore che gli aveva soffiato il posto a cui aspirava³⁰. Convinto che la nomina fosse caduta sul soggetto sbagliato che non la meritava nella

d'alcuni Religiosi poco o niente timorati di Dio... aggiungono le minacce, ne punto curano l'autorità del Prefetto Superiore... ne giova il richiamarli in Provincia perché l'obbedienza non L'eseguirebbono... non si venerano neppure li ordini de' Superiori, e della Congregazione... mi fù risposto da un tal padre Giuseppe d'Urbania... che gli Ordini della Sacra Congregazione servono in codesti Paesi a polirsi il...»

27 *Ibid.*, c. 845r. «Da molto tempo s'è trattato di ristaurare L'Ospizio, e più La Chiesa di questi Reverendi Padri Missionari di Castrati, nella quale più che in altre, con divozione concorrono questi Cristiani, ed in Specie gli poveri montagnoli. Li due scorso Febraro mi ritrovai colà per La Festa della Purificazione; ed osservai che veramente La chiesa, e L'Ospizio era in grave necessità di riparo. Ed esibendosi gli prefati Signori Mercanti Scuttarini di accorrere a tale opera pia con una considerabile Somma, promisi al Padre Prefetto d'accompagnare all'Eminenze Loro L'annesso Memoriale anche con mie suppliche per un sussidio di Scudi almeno cento, perché s'ottenesse dalla Villa La facoltà di questo Bassà di Scuttari a Cattolici inclinatissimo... Scuttari 19 Marzo 1775».

28 *Ibid.*, c. 644r. Rioli 3 giugno 1774«In risposta del venerato Foglio... dei 19 Febraro, in cui ricercano da me una Secreta informazione di questo Padre Giacomo d'Arco di queste Missioni di SopraScuttari; dico d'aver fatto La diligenza che potevo, e d'aver compreso quanto segue».

29 *Ibid.*, c. 272r. Lettera del 19 ottobre 1786.

30 *Ibid.*, c. 117r. Lettera del Prefetto della missione di Scutari, fra' Giacomo d'Arco. Castrati, 15 giugno 1771. «Padre Giovanbattista... giunto in missione a 20 marzo 1760 d'anni 33 di età e or di 42... fù assegnato a me per Compagno, con cui vissi sempre pacificamente come tutta la Missione, e Scuttari sa sino alla partenza del Padre Prefetto mio Antecessore, doppo di cui sperando di succedere, e sdegnatossi per la mia elezione».

maniera più assoluta, inasprito per il fatto che l'ex-compagno lo avesse ripreso subito per certe sue frequentazioni³¹, si era accordato con Carlo Girolamo da Pavia, con padre Giuseppe Maria d'Urbania e con fra' Michele Angelo da Nava per impedirgli di tornare nell'ospizio e per diffondere calunnie e imposture sul suo conto, che furono prese per vere dai *malissori*, il che contribuì a complicare l'esistenza al Prefetto³².

I "congiurati", però, non erano campioni di correttezza. Il primo si era mostrato così indisponente con gli abitanti delle ville che costoro lo obbligarono a partire sui due piedi; il secondo, che aveva scritto in Propaganda Fide accusando il prefetto della Missione di truffa³³, certamente non aveva mostrato di rispettare la Regola francescana, perché, quasi al termine del periodo prescritto di permanenza in Albania (12 anni), girava armato e in ogni circostanza si mostrava irrispettoso e irridente non solo nei confronti del Prefetto ma anche e soprattutto dei Cardinali, i cui ordini, affermava, in Albania erano inutili³⁴; il terzo era un individuo particolare. Proveniente dalla missione di Macedonia e di Pulati, si era premurato di informare la Congregazione di Propaganda Fide che fra' Giacomo era addirittura uno spacciatore di moneta falsa ma omise di aggiungere che aveva minacciato di percuoterlo e che egli, invece di vivere l'ubbidienza in modo conforme alla Regola, amava la caccia e curava poco la missione, per cui il popolo di Triepshi lo aveva costretto a allontanarsi³⁵.

Pertanto, a eccezione di padre Isaia da Pescarenico, di Viribaldo da Trento da Salerno, il Prefetto era circondato da frati che, invece di aiutarlo, non solo lo boicottarono non eseguendo i suoi ordini sebbene tra gli

31 *Ibid.*, «ed ammonizione fraterna di non frequentare ogni giorno dal doppio pranzo sino alla sera due case delle quali il popolo molto parlava».

32 *Ibid.*, «si lusingò l'anno scaduto alla mia venuta da Roma di far un'aleanzacol'Apostata Carlo Girolamo da Pavia, Michele Angelo da Nava e Giuseppe d'Urbania per impedirmi il ritorno in Missioneinventando ctidianamente, e spargendo contro il mio Personale moltissime calunnie ed imposture credute da Montagnuoli tutte verità»

33 *Ibid.*, c. 423r, Gruda, 9 settembre 1773. «Resta avisata cotesta... Congregazione di stare molto cautelata intorno al Padre... Prefetto... acciò non gli succeda come li successe, quando venne in Roma, che con una bugia, gli cavò quella quantità di denaro che... sa, perché le spese... non sono state fatte da esso, ma da mè».

34 *Ibid.*, 117v «in codesti Paesi servono per pulirsi il C..., comandando qui il Turco e non Roma; ciò disse alla presenza di me del Padre Gaudenzo da Trento e del Padre Severo da Boemia».

35 *Ibid.*, «assegnato alla Missione di Pulati, da dove passò poi a questa di Scuttari à 20 Agosto 1762 in età d'anni 34 ed ora 43, a cui restano da finire 3 anni. Fù sempre ed è disubbidiente, temerario, e mentre spese volte senza verun minimo motivo minacciò di farmi battere, di rompermi la testa, mi tacciò di monetario falso... tutti gli giorni... mai predica, messa... la sola Testa... sempre a caccia. Hà ruinato la Chiesa di Triepsi dove si è sforzato co' Scisnatici, quindi tutta la Missione si è protestata di non voler con lui convivere».

altri voti avessero preso anche quello dell'obbedienza, ma, allo scopo di provocare la sua rimozione dalla prefettura, lo accusarono di non aver fatto il suo dovere di sacerdote, di aver rovinato la chiesa, di coniare monete false e addirittura di aver impedito a un cristiano di farsi «turco», il che gli aveva scatenato contro anche il pascià.

Il Prefetto subì percosse, ingiurie e colpi d'archibugio ma non si intimorì e non abbandonò la missione³⁶. Fra' Giuseppe Maria d'Urbania, il 9 luglio 1773, inviò a Roma una sua lettera in cui sosteneva che il prefetto aveva ottenuto denaro dalla Congregazione per spese già fatte³⁷. La Congregazione non intervenne subito perché sperava che gli attriti si sarebbero smussati in nome dell'impegno che i frati avevano assunto. Evidentemente, si trattava di una speranza riposta male, perché non tutti quelli che ricevevano «l'ubbidienza» si recavano con gioia in Albania.

Qualcuno di quelli già sul posto, che ancora non aveva metabolizzato la sua destinazione, invece di affrontare le difficoltà presenti nella missione con uno spirito di autentica fraternità, pensò bene di rendere la vita impossibile al nuovo Prefetto. Questi, confortato dalla stima di mons. Paolo Campsi e del vicario capitolare, Pietro Suma, passò al contrattacco e informò i cardinali che l'incresciosa situazione era stata creata da alcuni incoscienti, i quali lo deridevano quando venivano ripresi per il loro non esemplare comportamento.

Secondo fra' Giacomo, i «disordini» in missione non erano una novità. Questi, infatti, si erano verificati anche nel passato, ma i prefetti, invece di prendere la decisione di rimandarli in patria perché inadeguati, ritennero opportuno trasferirli presso altri ospizi col risultato che qualcuno dei congiurati commise qualche pasticcio nella nuova sede come un certo fra' Carlo che fu battuto da un «Turco». I cardinali, davanti a tesi contrastanti, promossero l'indagine che affidarono, come si è detto, al vescovo di Scutari.

Il 3 giugno 1774, mons. Radovani compilò un rapporto dettagliato e preciso in cui, dopo aver ricordato che per i *malissori* il Cattolicesimo consisteva nel battesimo e nel matrimonio e la consanguineità aveva valore ma non l'affinità del che era prova l'ottusa difesa del patrimonio, cominciò a demolire una per una le accuse che avevano investito come un ciclone il Prefetto della missione «di sopra Scuttari» e che provenivano non da Albanesi ma dai correligionari³⁸.

36 *Ibid.*, c. 118r. «Fui battuto, strappato la barba, ingiuriato, strappazzato, calunniato a forza di danaro, fui archibugiato, infinite volte minacciato. Furono interposte Persone per battermi, uccidermi, mà indarno, ed il tutto acciò fuggissi dalla Missione, e si verificassero le loro bugie sparse, ma il Signore permise che l'innocenza trionfasse».

37 *Ibid.*, c. 423r.

38 *Ibid.*, c. 644r. «In risposta del venerato Foglio dell'Eminenze Vostre dei 19 Scorso Febbraro, in cui ricercano da me una Secreta informazione di questo Padre Giacomo d'Arco Prefetto di queste Missioni di SopraScuttari; dico d'aver fatto la diligenza che potevo, e d'aver compreso quanto

Uno di questi frati, in una lettera trovata recentemente, aveva espresso pesanti apprezzamenti sull'operato del suo superiore. Fra' Giacomo era accusato di rimanere indifferente davanti agli abusi perpetrati dagli Albanesi al punto da impedire o peggio da confondere i missionari sull'atteggiamento da tenere, di amare il denaro piuttosto che le anime a lui affidate, di umiliare i sottoposti, non aiutati a cogliere risultati «nella vigna del Signore», di trasferire troppo spesso i missionari, di permettere gli acquisti e le vendite, di chiedere informazioni sul comportamento dei missionari³⁹ e, infine, di fomentare la violenza tra i missionari perché aveva fatto catturare un frate che si era reso autore di un omicidio⁴⁰.

Mons. Radovani non si limitò a difendere un frate che si era impegnato a svolgere nel migliore dei modi l'incarico ricevuto ma ebbe cura di far sapere alla Congregazione che prestare il servizio spirituale in una missione richiedeva capacità e spirito di sacrificio. Gli abitanti erano di solito piuttosto ruvidi e, quando erano redarguiti per qualche loro comportamento, peraltro previsto dal Kanun, diventavano diffidenti e irraggiungibili.

I capifamiglia, nonostante le continue prediche, si rifiutavano di dimenticare quelle che il vescovo definiva superstizioni, cioè permettevano che una nuora e una matrigna se rimaste vedove potessero risposarsi rispettivamente con un cognato e con un figliastro. Il Prefetto su tale argomento era stato particolarmente determinato e ne aveva parlato con lo stesso Radovani, il quale gli aveva suggerito di ricorrere alla chiusura temporanea della chiesa, salvo, s'intende, approvazione della Congregazione di Propaganda Fide.

Le annotazioni del vescovo rendevano giustizia al Prefetto. Egli faceva al meglio il suo dovere. Nelle sue frequenti visite, parlava con i frati per sapere se vi fossero problemi. Li seguiva e li incoraggiava, ma non tollerava atteggiamenti individualistici, per cui chiedeva ai fedeli se i frati si comportassero bene. Egli svolgeva il suo compito con competenza e con serietà e di conseguenza pretendeva che gli obbedissero, perché così facendo non si sarebbero allontanati né dalla Regola né dalla Parrocchia il che si sarebbe tradotto in un buon raccolto nella «vigna del Signore»⁴¹.

Mons. Radovani provvide anche a smontare l'accusa che fra' Giacomo non seguisse il voto di povertà spiegando che i frati, certamente, dovevano garantire il servizio spirituale ai fedeli, ma dovevano anche vivere e quindi

segue. 1° ...».

39 *Ibid.*

40 *Ibid.*, «E che mittat gladium et ignem inter Missionarios (e che metta la spade e il fuoco tra i missionari) sono accuse provenienti dalla Fazione anni sono seguita per L'Ammazamento d'un Padre, e per la Cattura e condotta in Italia dell'altro Padre Omicidiario».

41 *Ibid.*, c. 644v.

era di fondamentale importanza non solo procacciarsi il cibo e il vestiario ma anche disporre di qualcosa per aiutare i poveri. La rendita della missione, però, era costituita dalle offerte molto aleatorie dei fedeli, per cui per mantenere l'ospizio, con tutto ciò che esso comportava, era necessario non solo barattare i prodotti ma soprattutto venderli e comperarli. In ciò, il Prefetto si era dimostrato molto abile e aveva usato i buoni guadagni, non per sé come avevano scritto i malevoli che lo avevano denunziato, ma per aiutare i vecchi delle montagne che vivevano in disagiate condizioni economiche e i confratelli che vivevano in località povere. Il Prefetto, pertanto, aveva mostrato capacità di guida e dirittura morale cosa che gli era congeniale perché nel passato aveva contribuito alla cattura in Italia di un frate che in Albania aveva ucciso un suo confratello⁴². Pertanto, il Prefetto aveva curato le pecore e non la lana, esattamente il contrario di quanto pretendeva colui che aveva inoltrato il ricorso.

Le accuse scagliate contro Giacomo d'Arco e la difesa del vescovo di Scutari fanno emergere l'amara verità che la vita nelle missioni era difficile e complicata e che i rapporti tra francescani non sempre erano idilliaci. Anche l'ubbidienza, a volte, non era osservata. La missione di Rogova (oggi: Rugova), per esempio, era stata ceduta dal vescovo di Scopia a quello di Scutari. Essendo, però, lontana, povera e priva di ospizio, fra' Giacomo non trovò un frate disposto a affrontare la trasferta⁴³, che doveva essere piuttosto difficile per il fatto che i cattolici non professavano apertamente il culto⁴⁴. Egli, pertanto, vestito da frate, cioè mettendo nel preventivo qualche brutto incontro, vi si recò per evitare che i fedeli (vedi Tabella n. 1) rimanessero privi di servizio spirituale⁴⁵. Gli abitanti lo accolsero

42 *Ibid.* «8° che «che nell'interesse si metta ogni diligenza; ciò è vero non solo del Prefetto, il quale meglio di qualunque ha tenuti sempre L'Ospizi suoi provisti di ogni bene, ma di tutti i missionari, li quali procurano vantaggi come il Prefetto, ma non sono così svelti e fortunati come Lui il quale è in concettosi denari però è da Secolari riverito, e dai missionari forse invidiato e temuto; tanto più che coi denari, come mi dicono, nelle occorrenze mantiene gli Vecchiardi delle montagne, e regali gli Padri: con che se gli fa del suo partito. E che sia fino a procacciar amici e Limosine, mi disse un Padre da esso prediletto... che spenda in cose disdicevoli mai hò sentito».

43 *Ibid.*, c. 118v. Relazione del Prefetto delle Missioni sopra Scutari, fra' Giacomo d'Arco. Castrati, 29 giugno 1771. «Protestatisi tutti li Religiosi in iscritto di non poter accorrere agli bisogni spirituali di Rogova».

44 *Ibid.*, c. 644v. «11° Della Missione di Rogova, per quanto hò potuto Secretamente rilevare, questi missionari son stati e lo sono in due partiti: alcuni La vogliono, ed altri nò, e perché è assai discosta da questa Missione, e perché li Christiani oltre L'esser poveri, e senz'Ospizio, sono tutti occulti, e di due Nomi, come mi dicono».

45 *Ibid.*, «pensai io... assumere tal impresa, ed addì 11 dello scaduto Maggioconfidando nell'assistenza di Dio partii dal nostro ospizio di Selza più vicino e adì13 gionsi col Crocifisso avanti del petto, e senza vestirmi da secolare come fù in costume pel passato».

molto bene, ma gli fecero presente che avevano bisogno di un ecclesiastico che abitasse sul posto. Essi erano pronti a mantenerlo e sicuri di ottenere dal pascià di Pecchia (Peja) il permesso per costruire un'abitazione⁴⁶. L'atteggiamento di fra' Giacomo fu sempre lineare anche in un'analogha circostanza. La missione di Gruda era rimasta senza servizi spirituali per la morte di due frati. Occorreva sostituirli, ma, imperversando la peste, i missionari avevano fatto sapere al Prefetto che vi si sarebbero recati solo in ossequio al voto di ubbidienza.

Tabella n. 1

<i>Ville</i>	<i>case</i>	<i>anime</i>	<i>indegni</i>	<i>battesimi</i>	<i>matrimoni</i>	<i>conversioni</i>	<i>presidente</i>
Kastrati	266	2000	30	66	6	4	Serafino da PZ
Vukli	141	1300	35	33	12	--	Emiliano
Selca	130	1200	40	21	13	--	
Triepshi	100	850	13	21	9	--	Gaudenzo da TN
Gruda	90	900	14	12	2	--	
Hoti	200	1600	90	50	4	--	Isaia da MI
Rogova ⁴⁷	32	660	---	32	10	5	---

Anche in quella circostanza, egli non pretese l'obbedienza e aggirò il problema andandovi personalmente. Secondo mons. Radovani, pertanto, la lite era scoppiata, perché i frati non avevano accettato la sua nomina a Prefetto della Missione. Fra' Giacomo era fine e politico al loro confronto e ciò era una colpa grave che i confratelli non gli perdonarono dal momento che gli scagliarono contro accuse infamanti che non stavano né in cielo né in terra. In verità, i frati erano litigiosi e bramosi di potere come accadde quando si trattò di conferire la presidenza delle missioni di Rogova e di Gruda.⁴⁷

A loro parziale giustificazione stava il fatto che avevano da fare con cattolici particolari «dispersi», che avevano un pessimo carattere e pessime abitudini e quando vedevano il missionario, il che accadeva due volte l'anno, gli si affollavano intorno e egli doveva dare le medicine, cavare il sangue, confessare, celebrare le funzioni religiose, dire «due parole di

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*, c. 119r: «Stato dell'Anime della missione di Rogova e frutto riportato nella legge da me fatta. Case cattoliche 32. Anime Cattoliche 660. Altre catoliche in case de Turchi in legge 90. Altre Cattoliche in Case de Apostati 113. Battezzati 52. Convertiti alla Fede 5. Matrimonj 10. Suplrite le cerimonie del Battesimo 34. Assolti dall'Apostasia 21. Riconciliati dal peccato pubblico 13. Celebrate in diverse Vilette messe 11. Quanti siano senza Legge lo scriverò appresso, ed all'ora darò più distinta contezza. Nella Missione di Rogova appena si ricordano che ci sia stato Vescovo a Cresima, essendo passati più di 40 o 50 anni che non si [...] tal Sacramento» (vedi anche documento allegato).

Dio» e se tutto procedeva nel verso giusto, al termine della visita, tornava all'ospizio con qualche offerta in natura.

La situazione, anche secondo mons. Radovani, non era allettante, ma bisognava accontentarsi e non pretendere l'impossibile. Già era un miracolo se i *malissori* si confessavano, sentivano la messa e si comunicavano e se i frati ricevevano la decima. Davanti a tali risultati non era il caso di prestare fede a coloro che avevano inoltrato il ricorso. Costoro, infatti, attribuivano la colpa di tutto agli altri tranne che a sé stessi. Essi non davano, come avrebbero dovuto, il loro fattivo contributo per cui, se vi erano disfunzioni in missione, esse erano da addebitare anche e soprattutto al loro irresponsabile comportamento e non come essi pretendevano a quello del Prefetto⁴⁸.

Mons. Radovani lasciava intendere che le attività «nella missione tra i monti», pur con qualche intoppo, si svolgessero normalmente e che le tensioni fossero dovute a mera e gratuita malevolenza di qualche frate che si era vendicato perché era stato costretto a rispettare «l'ubbidienza» così come, faceva il Prefetto che, contrariamente a quanto denunciato⁴⁹, dedicava tempo e energie alla Missione per cui non poteva soddisfare i suoi desideri. L'intuizione del vescovo Radovani trova una conferma nella relazione che padre Gabriele da Montoro inviò nel 1781. Essa ha il pregio di contenere dati interessanti sulla missione (vedi tabella n. 2) e giudizi non sempre benevoli sui frati e sul precedente prefetto fra' Bonaventura da Pofi, dipinto nel peggiore dei modi.

Padre Serafino non era in grado di parlare la lingua albanese e, non potendo per questo motivo andare in giro, rimaneva dentro l'ospizio e si rendeva utile eseguendo molti lavori. Padre Giuseppe d'Urbania era zelante e esemplare. Si trovava in Albania da 21 anni per cui conosceva bene la lingua e aiutava il Presidente. Invece, padre Erasmo, che aveva 33 anni di età e 6 di missione, era di «mala indole» perché, roso dall'ambizione. Voleva diventare presidente e, alla fine, pur di ottenere il suo scopo, fece intervenire il pascià. Padre Bonaventura da Pofi, essendo il prefetto in carica, doveva protestare per l'intromissione, ma non lo fece e ubbidì all'ingiunzione del pascià rimuovendo fra' Giuseppe d'Urbania e nominando presidente padre Erasmo. Riteneva il prefetto che, accettando

48 *Ibid.*, c. 645r. « E poi per levarsi La Sinderesi (scrupolo) della coscienza, e per non perdere La srima di zelanti missionari, non tutti ma alcuni, simili al Ricorrente, dan La colpa delle male consuetudini a Superiori, al Prefetto, ed a compagni. Ed in vece di zelare L'onore di Dio, zelano il proprio. Questo è quanto hò rilevato nel cercar L'informazione Secreta che mi veniva richiesta. Nella prima visita che feci, come nuovo di Vescovado, inscio della lingua e costumi; non potei far altro che cresimare, dir poco all'altare in genere, ed osservare; Spero in breve di veder meglio, e cercar di rimediare all'inconveniente».

49 *Ibid.*,

di fare il favore al pascià, avrebbe assicurato un qualche vantaggio alla missione, ma ciò non accadde, perché costui, raggiunto lo scopo, non curò come era suo compito la missione e si dedicò all'arte medica e con successo se ricavò denaro che usò a beneficio dell'ospizio.

Dalla descrizione delle "malefatte" dei frati e soprattutto di quelle del precedente prefetto, appare chiaro che lo scopo di padre Gabriele era quello di diffamare coloro che non gli andassero a genio. Nell'invidiosa relazione, per esempio, dimenticò di dire che padre Erasmo devolveva all'ospizio i guadagni che faceva come medico di corte e dei cortigiani, che si era servito del Pascià per favorire l'arrivo nella missione di alcuni frati e, infine, che, per aiutare i fedeli a percorrere la via del Signore e, per non caricare di troppo lavoro i confratelli, aveva scelto di vivere a Kastrati⁵⁰. Il prefetto omise di precisare che padre Erasmo declinò l'invito di vivere a Scutari fattogli pervenire dal Pascià a cui assicurò, peraltro, che sarebbe accorso immediatamente se egli, la sua famiglia e i «Signori Turchi di Scuttari» avessero avuto bisogno di lui. Inoltre, egli non riferì che il frate non aveva accettato la nomina di Presidente fatta dal solerte Prefetto al solo scopo di ingraziarsi il Pascià e che svolgeva bene entrambi i compiti ma precisò con un punta d'invidia che si era procurato un cavallo che montava munito di orologio e di calamaio⁵¹.

Secondo il nuovo Prefetto, questo particolare modo d'intendere la vita nella missione, approvato dal predecessore, padre Bonaventura da Pofi, aveva creato «sconcerto» nella comunità, ma sostenendo ciò dimostrò di non avere compreso quanto fosse importante la buona disposizione del Pascià per la comunità cattolica e sottovalutò completamente il fatto che il pascià si fosse rivolto alla Santa Sede per avere a sua disposizione un frate come medico di fiducia e che, una volta accontentato, si fosse impegnato in segno di gratitudine, di fabbricare un ospizio e la chiesa⁵². L'angustia mentale del frate appare chiaramente nella comunicazione inviata a Roma in cui sostenne la missione era stata completamente rovinata sia spiritualmente sia economicamente. dal predecessore e che avevano servito dai missionari nella missione.

50 *Ibid.*, vol. 16, c. 190 r. Relazione di padre Gabriele da Montoro. Castrati, 8 settembre 1781.

51 *Ibid.*, «Egli al presente gira per la Città di Scuttari co' il suo bravo Cavallo co' il suo Orologio, co' il suo Calamaro d'ottone alla corda al modo di questa Nazione»

52 *Ibid.*, c. 192r. «Questo indrigo fù percepito da Missionarj, e temendo ambedue Padri, che da qualche Missionario ne fusse meglio informata Cotesta Sacra Congregazione, propalarono che il Bassà aveva scritto alla Sagra Congregazione, per avere alcuni Religiosi in Scuttari, per essere servito co' medicamenti, promettogli di di fabbricare Ospizio, e Chiesa eppure co' quattrini ajutandogli nella fabrica, e dopo non si sentì, che il Bassà prendeva il Padre Erasmo da Bagno per suo Medico, siccome segretamente eransi accordati».

Padre Gregorio d'Anzola, non sapendo commerciare, aveva lasciato l'ospizio non solo privo di vivande, ma anche del poco denaro derivante dalla «solita limosina annuale» (congrua) usata per racimolare 12 zecchini necessari per estinguere un debito con il procuratore Battuzzi. Padre Erasmo da Bagno aveva dato chiari segni della sua «mala indole» e della sua volontà di fare il medico a Scutari lasciando ai compagni il peso della missione; padre Emiliano da Zagarolo si era appropriato non solo di un cavallo ma aveva anche venduto le candele ricevute in regalo dai Padri Riformati di Venezia. Padre Bonaventura da Pofi, ex-prefetto, a giudizio di padre Gabriele, era un incapace che aveva depauperato un beneficio e venduto un alambicco, oggetto di estrema importanza per gli Albanesi.

Le cose, ovviamente, non stavano in questi termini. Padre Bonaventura si premurò di indirizzare un corposo rapporto alla Congregazione di Propaganda Fide in cui asseriva di avere gestito in modo ottimale il beneficio ricevuto e che aveva venduto l'alambicco, prezioso d'inverno, solo per comperare uno nuovo che, quando fu trasferito, regalò all'ospizio (vedi documento n.1). Egli, inoltre, non era affatto un amministratore incapace perché aveva aumentato il patrimonio che gli era stato affidato come appare dall'elenco dei beni appartenenti alla chiesa di Selza consegnati a padre Gaudenzo da Trento, suo successore. L'inventario, compilato personalmente da padre Bonaventura e sottoscritto da padre Gaudenzo (vedi documento n. 2) è diviso in quattro parti in cui sono indicati i beni immobili (casa, chiesa, casola e due vigne), i beni mobili, il contenuto della dispensa, i commestibili, gli animali, le entrate, i diritti, la situazione contabile, i benefici, e una precisazione sul «Lambicco» (vedi documento n. 2). A parte il desiderio del suo estensore di giudicare il suo operato, resta il fatto che il passaggio di consegna apre uno squarcio sulla vita economica e sociale della provincia di Scutari sul finire del XVIII secolo.

La relazione del Prefetto che arrivò a dipingere il predecessore come un ladro e gli abitanti dei monti come interessati solo alle cure mediche, pertanto, lascia il tempo che trova. Essa, però, è la conferma che i missionari francescani in terra d'Albania avevano al loro interno avversari ancora più pericolosi degli Ottomani e confratelli che non usavano la necessaria prudenza allorché entravano in contatto con i *malissori*. Costoro, infatti, erano diffidenti e in più di un'occasione si erano burlati di loro o non dando nulla o non partecipando alle funzioni religiose. Gli abitanti di Hoti, secondo padre Gabriele, erano i più riottosi e potevano essere rieducati solo privandoli del missionario e inviando di tanto in tanto qualche frate per i servizi spirituali essenziali⁵³. Anche costoro come gli altri, in fondo

53 *Ibid.*, c. 193r. «Questa Villa poi è la più scelerata in queste Montagne, talmente che vuole il Missionario solamente in qualità di Medico, e di Mercante... Quelli che sono vicini alla Chiesa non vanno ad ascoltare la Santa Messa ne' giorni festivi, e talmente ne vivono

in fondo, erano incolpevoli, perché l'unico vero colpevole era il suo predecessore. Era necessario, per eliminare il notevole danno provocato da un incompetente che non aveva mai ascoltato uno come lui, che la Congregazione di Propaganda Fide inviasse un visitatore incorruttibile, il quale si rendesse conto che le informazioni finora trasmesse da padre Bonaventura da Pofi erano destituite di fondamento e che i frati degni erano pochi e gli inetti e i ladri tanti⁵⁴.

I giudizi di padre Gabriele, tranciati con una leggerezza degna di miglior causa, grondano astio e mostrano una capacità di guida della missione pari allo zero. La vicenda umana e "professionale" del prefetto dimostra che l'ordine francescano inviò in Albania non solo frati sensibili, generosi, forti, capaci d'instaurare buoni rapporti con la gente, ma anche litigiosi, dispettosi, maliziosi e piuttosto privi di quello spirito di fraternità che avrebbe dovuto caratterizzarli.

Il Prefetto si rivelò un uomo ambizioso e roso dall'invidia. Tale aspetto del suo carattere non poteva essere noto a mons. Radovani e a mons. Bianchi, quando egli li aveva pregati di caldeggiare la sua nomina a Prefetto. I due vescovi non ebbero difficoltà a puntare su di lui, perché aveva una certa età e una sufficiente conoscenza della dottrina. Il più convinto, anche perché direttamente interessato, fu mons. Giorgio Radovani, che, ritenendo il frate capace di ricoprire un incarico così delicato, pregò padre Bonaventura da Pofi di proporre il suo nome alla Congregazione di Propaganda Fide, che, infatti, confortata da tanta e così qualificata premura, lo elesse alla carica di Prefetto⁵⁵.

lontani, che se anno bidogno d'abboccarsi co' il Missionario, doppo spicciati vanno via senz'ascoltarla, sempre maltrattano al Missionario, e di continovo rubbano al ospizio».

54 *Ibid.*. «Qualche disordine poi in questa Missione principalmente è stato per il cattivo governo del mio antecessore, talmente avendogli io detto in varie occasionj, giacché non invigilava, dasse almeno a Missionarj una copia de' decreti della Sacra Congregazione, che per esserne digiuni, vivevano più a libertà, egli sempre fecesi lecito di rispondermi, che tali Decretierano aboliti. E se in tempo del suo governo non furono de' ricorsi, egli governò con tal macchiavellaria, che se alcuno Missionario Zelante avesse scarriatosene la sua coscienza, commessone poscia l'informo a qualche Prelato di quest'Albania Cotesta Sacra Congregazione, mai sinceramente sarebbe stata informata, ed essendo esso povero ricorrente solo non faceva che restar' impostores, e ciò che di peggio senz'alcun vantaggio della missione. E fin che non viene in questa Missione un visitatore talmente zelante, che non sia dubbio d'esser corrotto mai... Congregazione sarà sinceramente informata, e così benignandosi La medesima di mandarlo, vedrebbe chiaramente, che tutti li informi fin ora ricevuti sono stati sempre falsi».

55 *Ibid.*, vol. 16, c. 385r. Rioli, 3 luglio 1782. Rapporto di mons. Giorgio Radovani alla Congregazione di Propaganda Fide su varie questioni, tra cui quelle riguardanti il Prefetto delle missioni di Scutari. «Con questa congettura sono costretto ancot io di ricorrere all'Eminenze Vostre per questo Padre Gabriele da Montoro... Le continue Suppliche che faceva ame ed al quondam Mons. Bianchi per essere Prefetto, La tante

Appena insediato, però, il frate si rivelò per quello che era, per cui la vita nella missione subì un cambiamento tale da richiedere l'immediato intervento del vescovo di Scutari. Mons. Radovani, non abituato a forzare le situazioni, usò il suo metodo collaudato che si fondava preliminarmente sull'ascolto delle ragioni dell'altro, ma in seguito, constatata una certa sordità, passò alle ammonizioni e alle correzioni. Tutto, però, fu inutile con padre Gabriele che non si rendeva conto di quello che faceva e per di più in una missione situata in terra d'Albania⁵⁶.

Egli invece di combattere e di correggere il malcostume dilagante tra i *malissori* (matrimonio con le cognate, coabitazione di sposi promessi, concubinato) aveva fatto il vuoto intorno a sé litigando con i frati sottoposti che lo ripagavano con una «ubbidienza» del tutto nominale e conquistandosi il disprezzo della gente⁵⁷. Sembrava quasi che egli fosse stato collocato in quel posto solo per fomentare la discordia e per prendere decisioni avventate e pericolose, come avvenne quando, senza un motivo plausibile, privò la villa di Selza del frate che vi operava e questi, invece di obbedire, fece ricorso al Pascià col risultato di farlo intromettere in un settore che non era di sua competenza⁵⁸, come poi accadrà qualche anno dopo quando il Pascià imporrà il ritorno a Castrati di padre Deda che in precedenza era stato trasferito a Pedana⁵⁹.

proteste che sempre faceva, e di più L'Età matura, La sufficiente dottrina, e sodezza di vivere mi davano a sperare... fatto Prefetto. Ma sono rimaste deluse le mie Speranze».

56 *Ibid.*, c. 385v.

57 *Ibid.* «Non ha più che un Missionario per chiesa; Ed invece di andar con essi unanime nella cultura di tanta Messe, ora gira per Scuttari, ora sta ritirato da tutti, ed ora Litiga. Invece di amar tutti, e passarsela bene, cerca Liti e discordie. Così che nissuno Lo ama perché non hà chi amare. Gli Missionarj però fanno a suo modo, e non si curano di Lui, solo Lo temono che è Curiale Soffistico ma non gli dan retta. E gli Cristiani non vedendo in Lui nissuna affabilità e buon governo o zelo, Lo han principiato a disprezzare con rovina delle Loro anime e della Missione»

58 *Ibid.* «Dal che ne è seguito primieramente che per La di Lui imprudenza, il Bassà di Scuttari hà messo mano nella mutazione dei Religiosi per il ricorso fatto al medesimo dalla Villa di Selza, da dove per suo puro capriccio voleva levare il Frate che avevano; il che mai è seguito in questa Missione».

59 *Ibid.*, vol. 17, c. 412v. «Noi Mamutt Pascia Governatore di Scuttari. Dò ordine a Voi Prefetto come qui furono presentatti In questo mio Palazzo Tutti gli Capi di Castrati, e non pochi della mia Cortte per motivo del vostro cativo fare che gli avete levato il Padre Deda; onde io Vi Comando che non avete ordine di mandarlo in altro luogo fuori di Castrati; e Voglio che Lei scrivette a vostro Papa che questo Padre Deda a me mella Regala per motivo che la volle tutta la Villa di Castrati: Tanto vi basta; mancandomi Lei a quanto specifico in questa mia Burentia saprò cosa che ho da Fare Datta dal mio Palazzo primo Giugno 1785. Noi Mamutt ...Do ordine è Comando à voi P. Deda di non ardire Fuori di Scuttari, mà tornare dove siete statto Sino adesso. Sé Disprezeraj Il mio ordine Sapi che Son Io che Comando Scuttari et Albania. E tantto Credo che vi basta. Datta In Mio Palazzo Lì Primo Giungo 1785. In Scuuari». L'ordine autografo di Mamut fu

Di tale natura erano le considerazioni tratte da Mons. Radovani dall'esame del comportamento tenuto da padre Gabriele durante la sua Prefettura. Esse confluirono in un rapporto che fu inviato con urgenza alla Congregazione di Propaganda Fide in cui si rendeva giustizia anche a Padre Erasmo, trasferito da Castrati nonostante possedesse buone qualità e una impeccabile conoscenza della lingua albanese per fare posto a padre Serafino da Potenza⁶⁰. La comunità si sentì defraudata e reagì in modo feroce accusando di sodomia l'intruso che dovette allontanarsi dalla villa⁶¹.

Mons. Radovani informò la Congregazione che con quel Prefetto i «disordini» erano sempre assicurati. A Hoti aveva privato la comunità per due settimane del servizio spirituale per un furto di cose preziose che i *malissori* avevano lasciato in custodia al missionario allorché conducevano le bestie all'alpeggio e a Vukli aveva provocato lo scompiglio, trasferendo il missionario in servizio e mandando al suo posto quello di Selca solo perché la comunità non lo gradiva⁶².

Nel passato, il vescovo, esasperato per una situazione che rischiava di andare fuori controllo aveva fatto capire al Prefetto che se non avesse mutato il suo atteggiamento avrebbe dovuto informare la Congregazione sul modo in cui stava amministrando la missione, ma la minaccia risultò inefficace per cui si era ripromesso che «al p» lo avrebbe deposto anche per impedirgli di procurare guai peggiori⁶³.

Costui, quando si recava a Scutari, non viveva in convento, ma presso la famiglia Hallabbi, la quale, da tre anni, era interdetta dai sacramenti. Ciò e qualche notizia trapelata su comunioni ricevute avevano provocato la sua reazione e quella dell'arcivescovo di Antivari con il risultato che gli Hallabbi gli si rivoltarono contro, lo accusarono di essere prevenuto nei loro confronti e che essi, sebbene sapessero solo pestar tabacco, cioè fossero analfabeti, pur tuttavia avevano chi sapeva scrivere a Roma per loro.

Tale incoscienza poteva causare danni, perché gli Hallabbi erano anche dei prepotenti e tali si dimostrarono nei confronti di Giovanni Ciurcija (Çurcija), il quale, in vista del matrimonio della figlia con un Hallabbi, aveva consegnato 150 scudi, ma dopo due soli mesi di convivenza il

trascritto da fra' Gaudenzo da Trento che lo trasmise alla Congregazione di Propaganda Fide

60 *Ibid.*, «suo Paesano il più nuovo di Missione, ed il meno pratico di Lingua».

61 *Ibid.*, «E non volendolo rimuovere per diversi suoi pretesti, alcuni Maligni per dispetto intromisero un ragazzo che imputò a quel povero Padre un orrendo peccato, indi gli sopraggiunsero una Scandalosa canzone con Ludibrio di tutti gli Ecclesiastici. Così che convenne ad tempus allontanarlo dalla Missione per far cessare le Scandalose dicerie».

62 *Ibid.*

63 *Ibid.*, c. 386r.

giovane Hallabbi si rivolse al tribunale «turco» che sentenziò la divisione della coppia per cui la giovane fu scacciata «senza prove di colpa». L'intera comunità, indignatasi per il trattamento inflitto alla Ciurcija, si appellò al vescovo, il quale prima di tutto, dopo averlo rimproverato, costrinse padre Gabriele a ritirarsi nella sua missione e poi, dopo aver ammonito gli Hallabbi tre volte a comportarsi correttamente, li scomunicò.

La pubblica condanna rese furiosi gli Hallabbi che, volendo a tutti i costi essere ammessi ai sacramenti e non potendo contare più su nessuno, ricorsero ai «Bravi del Bassà», i quali, abituati a farsi ubbidire, minacciarono il vescovo che lo avrebbero fatto impiccare se non avesse soddisfatto le esigenze religiose della famiglia. L'avvertimento fu particolarmente efficace se, da quel momento, il vescovo viveva in grande confusione da cui poteva essere sollevato solo se la Congregazione di Propaganda Fide avesse sollevato dall'incarico padre Gabriele ordinando gli di ritornare in Italia dove, aggiunte con un pizzico di contrarietà, avrebbe potuto vivere secondo la regola francescana⁶⁴.

Il vescovo non aveva alcuna simpatia per quel tipo di francescano che aveva accettato di fare il missionario in Albania senza imparare la lingua albanese. Anche per questo motivo, egli era favorevole al suo immediato ritorno in Italia perché se la sua permanenza si fosse protratta avrebbe ridotto «La Diocesi e La Missione nella totale rovina». Al suo posto egli vedeva bene padre Tiburzio, che rivestiva tale incarico in Macedonia. Il frate era «capace e degno Prefetto molto zelante nel predicare in Albanese». Nominandolo, lo si sottrarrebbe alla vendetta di un «certo potente Turco», il quale lo voleva eliminare, perché padre Tiburzio lo aveva visto commettere un omicidio nell'ospizio di Pedana. Per quanto infine riguardava la missione di Pulati, mons. Radovani suggeriva di non rimuovere padre Angelo da Acuto, perché era molto probabile che non avrebbe gradito il trasferimento e si sarebbe opposto così come aveva fatto a Shala⁶⁵.

La turbolenza rimase per anni nella missione se il vescovo la registrò anche durante la visita che fece dal 20 maggio al 12 giugno 1785. In quella circostanza, nella relazione inviata alla Congregazione di Propaganda Fide, oltre a inserire i dati sull'attività spirituale nella missione (vedi documento n. 3), egli non mancò di informare i cardinali di averla trovata letteralmente «sconvolta» a causa dei vorticosi cambi dei presidenti che erano stati effettuati piuttosto incautamente dal momento che si era proceduto “dimenticando” il luogo in cui si operava. Egli, in proposito, illustrò la vicenda di padre Emiliano da Zagarolo. Questi, esonerato dall'incarico di presidente e sciolto dall'obbligo dell'ubbidienza dalla Congregazione di Propaganda Fide, teoricamente avrebbe dovuto passare le consegne al suo

64 *Ibid.*, c.386v.

65 *Ibid.*

successore e intraprendere il viaggio di ritorno in Italia.

Il frate, invece di ubbidire, si rivolse al pascià che chiese di farlo reintegrare nel suo posto. La lettera, contenente toni ultimativi, gettò nello sconforto il Prefetto. Padre Gaudenzo da Trento, che, avendo già sperimentato la prepotenza del pascià (vedi nota n. 60), mise a disposizione il mandato. La Congregazione non stimò opportuno aderire all'imperiosa richiesta del pascià e reiterò a padre Emiliano l'ordine di tornare immediatamente in Italia. Dopo due mesi di resistenza, il frate si rese conto che in caso di resistenza gli si sarebbe spalancato il baratro davanti ai piedi e obbedì.

A quel punto, reintegrata l'autorità e prese le distanze dal pascià, la Congregazione autorizzò l'avvicendamento nella Prefettura, cioè accolse la rinuncia alla prefettura di padre Gaudenzo da Trento e nominò al suo posto padre Mariano un missionario che si era fatto le ossa nella missione di Pulati. Questi era un frate francescano che proveniva da Onano, un paese del Viterbese appartenente alla diocesi Acquapendente sotto cui ricadeva anche Pianiano⁶⁶,

L'arrivo del prefetto, «non sospetto di parzialità», acquietò gli animi dei missionari che fecero atto di sottomissione. Ciò fece tornare la serenità nella missione che aveva ancora qualche problema se, come appare nella tabella seguente, il numero degli esclusi dai sacramenti era significativo.

Tabella n. 2

Ville A	Famiglie	Anime	Interdetti	Cresime	Presidente B
Vukli (3)	165	1170	50	62	Vincenzo M. da Roma (29, 13, 0)
Selca (1)	139	1100	41	84	Serafino da Potenza (43, 28, 9)
Triepshi (4)	108	660	16	51	Benigno d'Appignano (34, 15, 2)
Gruda (3)	69	640	25	42	Francesco da Casale (43, 24, 14)
Hoti (15)	240	1720	120	83	Isaia da Pescarenico (LC) (53, 37, 25)

^A Tra parentesi il numero delle ville che facevano capo alla località principale.

^B La prima cifra tra parentesi indica l'età del frate, la seconda gli anni di ordinazione e la terza gli anni di permanenza in Albania.

Il 23 aprile 1787, mons. Radovani cessò di interessarsi direttamente delle missioni esistenti nel *vilajet* di Scutari, perché fu promosso arcivescovo di

66 I. SARRO, *L'insediamento albanese...* Gli Albanesi, fuggiti da Bria, vissero nel borgo dal 1757 al 1803, quando lo abbandonarono perché, per pagare un inesistente debito con il loro direttore spirituale, don Stefano Remani, ma rogato da un notaio notoriamente falsario, dovettero consegnare agli eredi del sacerdote 300 ettari di terreno, a suo tempo ricevuti in enfiteusi perpetua da Benedetto XIV.

Antivari dove espletò il mandato fino a quando le condizioni di salute glielo permisero, ma nella nuova realtà incontrò gravi difficoltà. Conoscendo la tempra dell'arcivescovo si può ipotizzare che avrebbe fatto bene anche in quel contesto territoriale, ma cominciò a avere problemi di salute per la cui cura dovette rivolgersi ai medici di Ancona dove morì il 15 novembre 1790.

Documento n. 1

Giustificazioni di padre Bonaventura da Pofi

Alle supposte Accuse, e mal fondate rappresentanze di alienazioni, e di Vigna, e Lambicco il Padre Bonaventura da Pofi si dà l'onore Smentirle, colla genuina, e Sincera Verità.

Primo, Non si nega l'alienazione del Lambicco dal medesimo fatto per essersi del tutto ridotto inservibile, come era noto a tutti gl'Individui della Missione, che Stati erano Presidenti nella chiesa di Selza, è a tutti li Abitanti della Villa Stessa; questa fù fatta in pubblica Piazza, Secondo il costume, ed al prezzo solito di Rame Vecchio, mediante la persona di Mucč Mett' Assani di essa Villa in comperato dal detto Padre Bonaventura Superiore di quella Chiesa, e ne fù ritratto il prezzo di 800 aspri di quella moneta, che sarebbero Paoli Romani 30 = quali furono spesi dal Padre Bonaventura in beneficio del medesimo Ospizio. Come costa dal qui annesso Inventario al numero 5° Scritto dal Missionario Padre Gaudenzo da Trento l'anno 1774 immediate fatto Presidente ricevè la consegna di detta Chiesa.

Ed è altresì vero, che il detto Padre Bonaventura doppo molti anni eletto Prefetto della Missione, xolle sue industrie, fatiche, e Sudori comprò altro Lambicco per servitio degli Individui di quella Chiesa di Selza, del valore di 4500 aspri, che Sommano Zecchini Veneti 9 =, come il tutto apparisce dal Registro delle Spese, che alle occorrenze Si fanno dal Signore Nicolò Battuci Procuratore delle Missioni, che ritiene presso di se, dal quale Si puole rinvenire la verità rapporto al prezzo; ed in quanto all'esistenza del nuovo Lambicco da tutti gli Missionari della Missione, e Abitanti di essa Villa; ed ancor tutta la Villa di Castrati, ed in particolare Andoni, e Uxani Fratelli, figli del fù Nicolò Sciotti che lo tennero primo d'essere [...] Selza in Casa propria.

Secondo, Non si nega la Vigna per disposizione li hanno lasciata à quella Chiesa di Selza, di grande Lunghezza quanto una Stanca Italiana di 40, ò 50 Viti, che rendeva di frutto nell'annate buone due Canestri di Uva. Ma Siccome questa Vigna si ritrovava nelle vicinanze del Fiume detto il Scine lontana dalla [...] la, la quale era quasi Sempre danneggiata dalle Capre, ed altri Bestiami; Ed avendo un certo Nicol Marco Figlio di Marco Palombi una Vigna, vicino alla Vigna di proprietà della Chiesa; Stimò bene il detto Padre Bonaventura per essere ambedue del medesimo valore, Supplicare il Suo di

commutarla per comodo della Chiesa; in effetti li riuscì, reciprocamente l'andare al possesso, Senza veruna Scrittura, Secondo lo Stile di quei luoghi; Di maniera che egli ha il possesso della Vigna di Nicol Marco e il medesimo gode quella della Chiesa. Siccome ancora costa nel Inventario al Numero ..

Se poi al presente quella del detto Nicol Marco, e in buon essere perche ha usata diligenza nel coltivarla; e questa della Chiesa e alquanto deteriorata di ciò ne ha colpa il presente Presidente, che non vi ha usata veruna diligenza per la sua avaritia, e non il Padre Bonaventura che l'ha Sempre custodita e coltivata, e li ha venduto frutto come è noto à tutti, e Se ne possono avere L'autentiche informazioni. Secondo questo fatto genuino si potera comprendere Se il Padre Gabriele da Montorio abbia rappresentato ciò per zelo, ò per passione essendo un Uomo avarissimo avido di accumulare denaro; E Se il Padre Bonaventura abbia alienato per proprio comodo, ma soltanto per vantaggio della Chiesa, e Suoi Individui, e non già venduto.

Circa poi la Critica di essersi rimpatriato con buona Somma di Denaro, ne chiama primieramente Iddio in Testimonio della verità, ed ancora il Signore Andrea Radovani, il quale nel porto di Ancona li comuto la Moneta di quelle parti, e sodisfatto il Vetturino li rimasero Soltanto coram Deo 4 Zecchini Romani quali gionto in Roma li Spese per Suoi bisogni Religiosi; protestandosi esser vero osservatore de Voti fatti al Signore di Religione, e povertà.

Se poi vorranno restare più persuasi della verità rivedino L'Archivio, ò pure S'informino delle qualità del Accusatore, che è stato Schacciato dalle Missioni di Tripoli, Pulati, esiliato dalla Sua Provincia per queste Sue solite maligne imposture, con tutto ciò il Padre Procuratore presente, a cui li è abbastanza noto per Sua bontà, Sei Anni Sono, lo rimandò doppo essere Stato Schacciato dalle altre alla Missione di Scuttari, per disturbo, ed infamie di questo come potrebbero informarsi, in che Stato di fatiche, e Scandali Si ritrovi quella Missione nella Diocesi. Come dalla qui annessa Lettera del Diocesano poteranno chiarirsi sopra al Padre Bonaventura

Annotazione di altra mano: Il Padre Bonaventura da Pofi si giustifica dalle accuse dategli.

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 16, c. 268r-269v.

Documento n. 2

Inventario della Chiesa di Selza fatto da me Frate Bonaventura da Pofi, e consegnato al Reverendo Padre Gaudenzo da Trento, degli stabili, e Mobili, e commestibili, ch'in essa si ritrovano questo dì 7 ottobre 1774.

Stabili. Casa, e Chiesa, ed una Casola contigua. Due vigne ambedue contigue.

In Chiesa, suppellettili

Calici, Tré Patene, Tre Camici. Due Cingoli. Tré Amitti Tré Borse Tré veli. Palla. Corporali. Purificatorj, e Fazzoletti abbastanza. Tovaglie per l'Altare quattro. Coperta dell'Altare una. Fiori e Candelieri dodici. Una Scatola per portare il viatico. Una scatola per gli oglj Santi. Due Missali. Due Rituali. Un Ferro per l'ostie. Cinque quadri in Chiesa. Una campana, e un Campanello.

Mobili di casa

Caldari, uno piccolo, e l'altro grande. Due Sepsie di Rame. Una Pradella di Ferro. Una stufarola di Rame. Sei Piatti di Stagno. Cinque Piatti d'Ancona. Sei lastrici grandi e piccoli. Sei Settine di seta. Due Buzzachi per L'Oglio, e per L'Aceto. Tré Pile. Due Cucchiari di Ferro. Un caccia carne di ferro. Un gratta cascio. Un Trepiedi di ferro. Un spiedo di ferro. Una catena per il fuoco. Due Accette. Una Cesera. Una Latta. Due Trivelli. Una Paletta. Un Pissetaro. Un Cortello per la Cucina. Cucchiari di legno venti. Forchette di ferro dieci. Bocali di sera due. Due Bacili di Rame. Setacci due grandi, e due piccoli. Una mezza massa per il Vino di decima. Un baldacchino. Una Maggia. Una Tavola per il pane. Due Tavole per mangiare. Boccie di vetro due, con alcune Piccoline. Due Bicchieri. Cinque ceste grandi e piccole. Una Credenza. Due Matarazzi. Due Plissi. Tre cuscini. Cinque coperte. Due lenzuoli nuovi. Salviette sette. Quattro Asciugamani. Quattro Sacchi. Quattrostraize. Due Caviccj. Cinque Botti. Due ciprissi. Quattro zaclobi. Un Barile. Due Vosghe. Un Palo di ferro. Brincho uno. Un Mortajodi Bronzo. Un Candeliere per la Tavola. Una stadera. Due credenze in Chiesa. Un paro di Capuze usate. Un arsiccio. Una Bisaccia.

Commestibili

Grano Rubbia	3
Fagioli, Ceci, Piselli, e Cicerchie	[...] 17
Riso	2
Sale	15
Butiro	3
Oglio	3
Aceto	4
Sego, e Candele	[...] 1
Cera	1
Lana	3
Maza da squagliarsi per Butiro	7
Formaggio	60

Vi sono ancora 32 case da pigliarsi 5 di questo anno

Il Lambicco, che fù venduto per essersi reso inabile fu esitato per Rame vecchio da Mucc Metta di Selza, e da Marchiccj, e Gjon Pietri Fratelli Scuttarini per aspri 840, e con 240 de' medesimi fù comprato una Stufarola di Rame per la Chiesa. Con gli altri 600 fù comprata una canna di Gazzano, e

data a Vat Hucca per dare sempre il Gazzano alla Chiesa per fare L'Aquavita senza decima.

In Chiesa vi sono due Castrati. un Agnello. e un Capretto

Pino ve ne sono [...] 10

Legna Cavalli 20

Dalla Limosina del 1744 si devono tirar fuori 1800 aspri spesi per la provisione del uva di detto anno.

In Chiesa poi non vi sono ne debiti da pagare, ne Crediti da riscuotere
Ne pure vi sono Obblighi di Messe da dire.

Ogni quindici giorni la Chiesa ha un giorno da macinare nel Mulino di Gion Mirocci per avere pagato la Chiesa 150 aspri

La decima del Vino, e del frumento è tutta da raccogliersi.

Benefizi

Rimodernata la Chiesa di dentro in tutto il bisognevole.

Io Fra Bonaventura da Pofi affermo quanto sopra Mano propria

Io Fra' Gaudenzo da Trento allermo quanto sopra Mano propria.

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 16, c. 270r e v.

Documento n. 3

Relazione della Visita di questa Missione di Scuttari amministrata

Dai Padri Missionari Osservanti Riformati di S. Francesco.

La Visita di questa Missione fù da me fatta antecedentemente a questa perche dal male di Gutta non la potei fare ne inserire nella Relazione della Visita passata. Dunque La principiai li 20 Maggio, terminandola li 12 Giugno 1785. La ritrovai tutta sconvolta per la mutazione dei Padri Presidenti delle Chiese cagionate per La partenza fatta per La Missione dal Padre Emiliano di Zagarolo; Il quale poi contro L'Indulto di cotesta Sacra Congregazione essendo di nuovo rimesso per ordine del Pascià di Scuttari in questa Missione; accrebbe il Sconvolgimento. Però il povero Prefetto Padre Gaudenzo da Trento restò intimorito e confuso pel governo della Missione; E ne cercò La rinunzia della Prefettura da cotesta Sacra Congregazione Indi il prefato Padre di Zagarolo non potendo resistere ai reiterati rigorosi ordini di cotesta Sacra Congregazione partì per La sua Provincia dopo due Mesi di sforzata permanenza in Missione. Susseguentemente fù fatto Prefetto L'odierno Padre Mariano d'Onano Missionario di Pulati, a cui (come ché di altra Missione, e non sospetto di parzialità) si sono necessariamente sottomessi tutti, ed è ritornata La pristina buona armonia. Ed ogn'uno presentemente procura di fare il proprio dovere.

Per li disordini, poi, e Scandali di questi Montagnuoli; e per il zelo che questi Sacri Ministri devono unitamente avere, hò pubblicato il venerato Foglio di cotesta Sacra Congregazione dei 15 luglio 1786 colle Sante ordinazioni

dell'Eminenze Vostre. E né hò aggiunto ancor io in una mia La rigorosa osservanza di non ammettere alli Santissimi Sacramenti non solamente li Scandalosi, ma ancora li Complici, Li cooperatori, li Padri e Madri, e li Capi di Famiglia che possono, e devono impedire Simili Scandali. Però Spero che saranno sminuiti li disordini che tanto abbondano in questa Missione. Siccome in fatti dal zelo di questo Prefetto han principiato à Sminuirsi, come hò accennato Sopra al numero della Parochia XVIII. Schrielli.

Finalmente il Stato delle Chiese, dei Ospizj, e dei Padri Missionarj viene esposto diffusamente dal Medesimo padre Prefetto: Onde io passo a riferire in breve il Stato delle Parochie con quell'ordine, che le hò visitate.

I. Vukuli

Consiste in tre Ville una distante tre ore, e L'altra quattro. Numera Famiglie Cattoliche 165. Anime in tutto 1170. Interdetti dai SS.mi Sacramenti cioè Scandalosi per Matrimonj illegittimi, per Figlie date ai Turchi, e per vivere con Spose Senza mettere Matrimonio in faciem Ecclesiae 50.

Presidente il Padre Girolamo da Montella; Ma essendo Lui partito per La sua Provincia è rimasto per necessità Presidente il Padre Vincenzo Maria da Roma di anni 29, di Religione 13, In Missione ultimamente venuto. Onde fuori del Battezzare li Bambini, non so che altro profitto puol fare presentemente finche imparerà La Lingua albanese. Cresimati in questa Visita 62.

II. Selza

Consiste in una Villa: Numera Famiglie Cattoliche 139. Anime in tutto 1100. Interdetti some Sopra 41. Cresimati in questa Visita 84.

Presidente il Padre Serafino da Potenza della Provincia di Basilicata, d'anni 43, di Religione 28, di Missione 9.

III. Triepsci

Consiste in quattro Ville La più Lontana tre ore. Numera Famiglie Cattoliche 108. Anime in tutto 660. Interdetti come Sopra 16. Cresimati 51.

Presidente il Padre Gaudenzo da Trento; Ma essendo partito per La sua Provin

c. 413v

cia, è rimasto per necessità il Padre Benigno d'Appignano della Provincia della Marca d'anni 34, di Religione 15, di Missione 2, ma vi stà svoliatamente e poco attende ad imparare La Lingua, però è di poca utilità per adesso.

IV. Gruda

Consiste in trè Ville La più Lontana due ore: Numera Famiglie Cattoliche 69. Anime in tutto 640. Interdetti come Sopra 25. Cresimati 42.

Presidente il Padre Francesco da Casale della Provincia di S. Diego d'anni 43, di religione 24, di Missione 14.

V. Hotti

Consiste in 15 Ville, La più Lontana Sei ore. Gente La più rozza, La più dispersa e La più difficile di questa Missione, che per ridurla à qualche dovere Cristiano vi vorrebbero in due Luoghi bravi Missionarj. Numeri Famiglie Cattoliche 240. Anime in tutto 1720. Interdetti come Sopra 120. Cresimati in tre Luoghi principali 83.

Presidente il Padre Isaia da Piscarenico della Provincia di Milano di anni 53, di Religione 37. di Missione 25. Uomo di grande Sofferenza, e disinteressato.

VI. Castrati

Consiste in Ville 13 La più Lontana ore 4 e più ancora. Numeri Famiglie Cattoliche 280. Anime In tutto 2018. Interdetti come Sopra 20. Cresimati 72. Questa Villa è La più pingue; ma fastidiosa alli Presidenti per le continue chiamate ora in un Luogo, ed ora in un altro, non solo per Battesimi, e per infermi; ma per ogni minima, e più per medicine.

Nella pianura alla falda del Monte di Castrati, che si dice Baisa vi son oltre 40 Case di Turchi, più di 120 Case Cattoliche in diversi Luoghi, e sono Lontani dalla Chiesa 4 ore di Camino chi più, chi meno. In detta Baisa più volte occorre al povero Presidente andare due e trè volte La Settimana, e fare più di vinti miglia trà L'andare, e ritornare La sera in Chiesa. L'odierno Presidente fù chiamato, e fece quel viaggio per vedere un Cavallo che male avesse. Però si disperò il povero Religioso, e perciò ancora nissuno accetta questa Parochia volentieri; massime chi è alquanto avanzato in Età, e non hà zelanti Compagni. Onde qui in Baisa è più che necessario un Ospizio con un Missionario.

Presidente il Padre Andrea da Dinami della provincia de' Sette Martiri di Anni 43, di Religione 24, di Missione 16 assai buono, ma per li motivi ordetti, e per non aver compagno capace vi stà Sforzato, e troppo malcontento. Compagno il Padre Casimiro da Massa della Provincia di S. Tomaso Apostolo, di Anni 33, di Religione 13, di Missione pochi Mesi.

Il Padre Giuseppe di Urbania della Marca in vece di Stare in questa Missione, o di Ritornare in provincia, per le preghiere del Vice Console si è fermato in Scuttari a far il Capellano al medesimo, come già con altra mia hò notificato.

Prefetto Apostolico il Padre Mariano d'Onano molto zelante, ma privo di sogetti.

Compendio delle Parochie Amministrate dai Padri Missionarj Riformati Parochie, Chiese Coperte coi suoi Ospizj 6. Missionarj 8. Famiglie Cattoliche 1001. Anime in tutto 7308. Interdetti dai Sacramenti 273, cresimati in questa Visita 394.

Convieni notare che li Missionarj novelli hanno errato nel Stato delle Anime che mi han dato: Perche nell'Antecedente visita le famiglie furono

973, cioè meno di ora , e le Anime furono 9163. Però in quest'anno le Famiglie escono più, cioè 1001. e L'anime meno cioè: 7308. Quando che non vi è stata mortalità. Onde videlicet.

Compendio di tutta La Diocesi di Scuttari in Albania

Parochie amministrate da Preti secolari e Regolari n°	26
Sacerdoti Parochi, e Padri Missionarj n°	40
Famiglie Cattoliche n°	2864
Anime in tutto n	8579
Interdetti dai SS.mi Sacramenti per Scandali n°	343
Confirmati col Sacro Crisma in questa Visita n°	1012

Il Stato delle Anime deve essere più di diciotto mille; ma come hò notato poco sopra, hanno mancato trè Presidenti nuovi, e poco pratici della Missione.

Nella Facciata precedente, VI Castrati, hò esposto il gran bisogno di un Ospizio col Missionario nella Villa di Baisa, la quale hà detto, e dice al Padre Prefetto, che principiando Lui La Dottrina, di sicuro tutti si incorraggiranno a contribuire chi legnami, chi denari, e chi altri sussidj. Però dice che sarebbe necessario passare quanto prima al Prefetto, o al Vescovo almeno 30 Scudi che dia mano all'opere prima che sopraggiunga L'Inverno.

Secondo: Dalla relazione data di tutta La Missione tanto dame, quanto dal Padre Prefetto, si vede in che penuria di Operarj Evangelici siano quelle Anime quanto più rozze, tanto più prive di coltura. Soli Otto Missionarj, dei quali trè ne sanno La Lingua, ne hanno La pratica amministrano circa nove Mille Anime poco meno di quelle che in tutta questa Diocesi amministrano 32 Preti. Sicche è più che grande il bisogno di mandare Missionarj veri, e zelanti.

Io direi che sarebbe necessario constringere quel Padre Procuratore delle Missioni unitamente col Padre Generale Francese, O che diano a cot.a S. Cong.ne dei Sogetti per le Missioni; oppure che cedano ai Preti La Chiesa di Castrati, e si trovino a Servire le altre Chiese, che sono prive di Sogetti abili; Che La Chiesa di Castrati, come vicina a Scuttari e contigua ai Preti, puole il Vescovo provederla come prevede quella di Rioli, e di Schielli parimente esistenti nei Monti. Non dico ciò perche io voglia usurpare La principale Chiesa della Missione, o perche abbi sogetti di sopravanzo da poter facilmente provvedere a quella vasta Parochia: Ma dico ciò per impegnarli a dare dei buoni Sogetti e non perdere questa Chiesa che preme Loro più che tutte le altre Lor Chiese. Ed alla fine dico ancora che se non provedono dei Missionarj, e sé cedono La prefata chiesa, non stentarei troppo, a provederla di Preti, li quali grazie a Dio, in quindici anni, prontamente sono andati dove li hò collocato: E molto più mi obbedirebbero se avessero L'ordine ed il braccio dell'EE:VV..

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 18, c. 413r – 414v.